



L'INTERVISTA

Marco Falzetti, Direttore dell'APRE (Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea)



L'APRE ha recentemente pubblicato un interessante aggiornamento sulla partecipazione italiana a Horizon 2020. Quale quadro d'insieme emerge dall'analisi?

Oramai da vari anni APRE pubblica annualmente un'analisi della partecipazione italiana al programma quadro appena terminato H2020, proponendo un'analisi incrementale che fotografa la partecipazione italiana dall'inizio del programma (2014) fino all'anno in corso. Diciamo innanzitutto che da questa analisi emerge un'immagine con luci ed ombre, ovvero comportamenti e risultati spesso in linea con le migliori aspettative per il paese, ma anche alcune ombre connesse con aree del programma nelle quali alcuni nostri limiti strutturali si manifestano nella loro interezza. La misura della partecipazione, intesa come

numero delle proposte presentate, ci porta verso il vertice della classifica europea (secondi dopo la Spagna⁽¹⁾). Il sistema italiano partecipa quindi mediamente in misura maggiore rispetto ai top player europei, ma vince percentualmente meno. Il primo elemento di questa fotografia individua quindi un problema sul fronte della qualità della partecipazione che si traduce in un problema di efficienza dell'uso delle risorse, dove l'elevato investimento in fase di preparazione progettuale si concretizza in un limitato ritorno economico. La forte partecipazione italiana ai programmi europei di R&I è anche motivata dalle limitate risorse nazionali a disposizione per la ricerca che costringe necessariamente una gran parte dei nostri ricercatori (accademici e industriali) a cercare in Europa le risorse che mancano. In termini di partecipazione alle diverse aree del program-

(continua a pag. 2)

PASSAPAROLA

La battaglia europea dell'etichettatura alimentare

Nuova politica agricola comunitaria 2021-2027, oggetto di un serrato negoziato interistituzionale intorno ai parametri di sostenibilità; nuova strategia UE dal produttore al consumatore "Farm to fork 2030", che vede una proposta della Commissione molto stringente su uso dei pesticidi, fertilità del suolo, benessere degli animali, coltivazioni biologiche; migliore informazione dei consumatori, con una nuova proposta sempre della Commissione per un'etichettatura (EFP) nutrizionale ed armonizzata obbligatoria entro il 2022. Lo European Green Deal sta progressivamente assumendo, nel settore agroalimentare come in molti altri, un ruolo trainante e dirompente. Cosa questo significhi per la *made in Italy* lo si può riscontrare su diversi tavoli di negoziato. Esempio di questi ultimi mesi, la battaglia che si è scatenata intorno alla nuova cd "etichettatura fronte pacco" (EFP), che dovrà aiutare il consumatore ad orientarsi verso un'alimentazione più sana. Due scuole di pensiero a confronto: l'eti-

chetta volontaria "a semaforo", nata nel Regno Unito e poi fatta propria dalla Francia con il sistema *Nutriscore*, ivi adottato già nel 2016 e poi nel 2018 in Belgio e Lussemburgo, sostenuto da Germania, Paesi Bassi e Svizzera e supportato da un coordinamento transnazionale ad hoc tra questi Paesi. Una spinta originata dal mercato, dalle grandi catene di distribuzione e dalle grandi industrie alimentari. Dall'altra parte Repubblica Ceca, Cipro, Grecia, Lettonia, Romania e Ungheria, che si ritrovano intorno alla posizione molto critica italiana (di tutto il sistema Italia) e che da settembre 2020 fanno fronte comune nel Consiglio Agricoltura. L'Italia si è fatta anche parte attiva nel proporre un'etichetta volontaria alternativa "a batteria", la *Nutrinform*, notificata anch'essa alla Commissione ed approvata nel luglio 2020. L'obiettivo dell'etichetta "a semaforo" sembra proprio quello di condizionare e non di informare il consumatore. L'immediatezza del messaggio che trasmette, se appare di più faci-

le lettura, finisce per portare l'osservatore verso schemi direttivi (*buono* contro *cattivo*) che risultano fortemente ingannevoli, anche perché basati su parametri incompleti ed erronei. Basti pensare che i calcoli dei valori nutrizionali vengono effettuati su un riferimento di 100 grammi di prodotto, che in alcuni casi (vedi per esempio l'olio d'oliva) porta a conclusioni poco attendibili. Veder premiati in queste valutazioni i prodotti fortemente trasformati non rappresenta una sorpresa. Nella proposta "a batteria" si guarda invece all'equilibrio alimentare sulla base delle porzioni consigliate, fornendo un'immagine visivamente forse più complessa nella lettura ma senz'altro più in linea con le stesse indicazioni dell'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare. Le minacce per la *made in Italy* sono solo all'inizio. La *green transition* europea dovrà essere l'occasione per rilanciarlo e non per ridimensionarlo.

ma, emerge una partecipazione sostanzialmente variegata e bilanciata, indicatore di un interesse da parte dei diversi attori nazionali a copertura di tutte le aree, dalle scienze sociali, economiche, umanistiche a quelle delle scienze e applicazioni tecnologiche (cosiddette scienze dure) nei vari ambiti disciplinari, spaziando dalle aree a basso TRL, più orientate alla ricerca di base, fino agli alti TRL che avvicinano la ricerca all'innovazione e al mercato. In definitiva, possiamo certamente affermare che l'Italia è un forte e convinto partecipante e che partecipa in maniera positiva pur avendo margini di miglioramento. I segnali di questo miglioramento si sono già evidenziati nella seconda metà di H2020, dove l'Italia risulta il paese con la più alta crescita del tasso di successo e dove i margini di miglioramento della qualità delle proposte sono a portata di mano, visto l'alto numero di proposte in lista di riserva, quindi ottime proposte ma non finanziate per carenza di fondi.

Come si posiziona l'Italia rispetto agli altri Paesi europei?

Già affrontata la questione di una forte partecipazione a fronte di un tasso di successo mediamente inferiore riferito agli EU8, la partecipazione italiana si caratterizza rispetto a quella europea anche per altre peculiarità. Certamente per il ritorno economico medio per progetto che pone l'Italia nel basso della classifica intorno allo 0,57 M€/per progetto^[2] contro la media degli EU8 che si attesta a 0,82 M€/per progetto, imputabile questo a diversi fattori quali: il più basso costo medio del lavoro che limita a parità di volume di attività nei progetti la richiesta finanziaria italiana, una limitata numerosità dei coordinamenti che riduce la possibilità di ritagliarsi budget elevati in un progetto, partecipazioni con ruoli troppo spesso marginali rispetto agli aspetti core del progetto. I soggetti italiani non si tirano indietro in un loro coinvolgimento anche nell'impegnativo ruolo di coordinatori, con 28396 proposte a coordinamento italiano presentate, risultiamo secondi solo a UK (31990 proposte), ma in questo caso la valutazione del tasso di successo diventa ancora più penalizzante relegandoci ad un 8,6% nettamente inferiore alla media EU8 che si attesta sullo 12,8%. Pensare di relegare tutto ad un problema di lingua (la Spagna e la Francia che presentano mediamente le nostre stesse rigidità di scrittura in lingua inglese, arrivano comunque ad un 11,6% e 14,1% rispettivamente) sarebbe riduttivo e porterebbe a non considerare tanti altri elementi strutturali sui quali porre l'attenzione. Tra questi vi è la difficoltà di saper aggregare consorzi forti e competitivi, una forse limitata possibilità per i coordinatori di trovare supporto nelle strutture di sostegno all'interno delle loro organizzazioni per

gli aspetti amministrativi e organizzativi e certamente anche una certa sottostima, o se si preferisce la sopravvalutazione delle proprie capacità, rispetto alle difficoltà nell'affrontare l'avventura di un coordinamento.

Come può essere valutata la partecipazione al programma delle imprese, in particolare PMI?

Da un punto di vista dei numeri la partecipazione delle PMI italiane si posiziona (22,3%)^[3] al di sopra della partecipazione della media europea (20%), confermando il fatto che le PMI italiane rappresentano più di un quinto di tutti i soggetti nazionali vincitori in H2020. Va considerato poi che in H2020 vi erano alcuni schemi di partecipazione strettamente riservati alle PMI, ma che le stesse potevano in linea di principio accedere ad ogni schema del programma. Interessante notare a questo proposito che nell'insieme delle 2511 partecipazioni di SME in progetti vincenti, solo un terzo afferisce allo strumento dedicato alle PMI (le famose fase1 e fase2). La maggioranza di partecipazioni vincenti, appunto i due terzi, si sono registrate attraverso la partecipazione in altre aree del programma, quali ad esempio area ICT (332), Manufacturing e Materiali (340) delle aree tecnologiche del secondo pilastro o area energia (229), trasporti (352), agroalimentare (208) del terzo pilastro dedicato alle sfide sociali. In conclusione, con un totale di 2511 le PMI si posizionano al secondo posto, dopo il sistema accademico (3191), in termini di partecipazioni vincenti. Questo elemento è particolarmente rilevante per sostenere che la partecipazione delle PMI non si è limitata all'interno dei confini dei soli schemi a loro dedicati ma ha spaziato un po' su tutto il programma, dimostrando la loro capacità di cogliere opportunità a trecentosessanta gradi. Questo fattore diventa determinante alla luce del nuovo programma Horizon Europe dove con l'introduzione dell'*Innovation Council* (EIC), gli usuali schemi di partecipazione privilegiata delle PMI cambieranno completamente forma e non saranno più specifico appannaggio delle stesse. In tale contesto le nostre PMI dovranno ancora di più dimostrare di sapersi conquistare spazi su tutta quella dimensione di ricerca collaborativa distribuita all'interno di tutto il programma. La partita dell'EIC con la sua forte propensione alla trasformazione in valore di mercato della ricerca più innovativa (quello che la Commissione indica come innovazione *breakthrough*) limiterà l'accesso di un certo tipo di PMI nazionali più orientate verso lo sviluppo di innovazioni incrementali. Se da un lato bisognerà quindi lavorare per trovare spazi di partecipazione per queste PMI all'interno della ricerca

collaborativa nelle altre aree di Horizon Europe, dall'altro si dovrà porre attenzione e stimolare la partecipazione nel futuro EIC di quell'insieme di PMI nazionali che mostrano invece ampie capacità di innovazione radicale.

L'APRE presiede a Bruxelles il GIURI, tavolo di coordinamento del Sistema Italia sui temi della ricerca ed innovazione. Come è organizzato e quali i principali risultati ad oggi raggiunti?

Il GIURI nasce da una felice intuizione e dalla successiva iniziativa di un gruppo di italiani responsabili di quelli che chiameremmo usualmente *liaison offices* di alcune delle principali organizzazioni italiane attive nella ricerca ed innovazione e aventi appunto un ufficio di rappresentanza a Bruxelles. Forte di una sua genesi informale, il gruppo si è andato via via accrescendo, facendo da attrattore per tutta la comunità italiana a Bruxelles interessata, direttamente o indirettamente, ai programmi quadro di R&I dell'Unione. Allo stato attuale il GIURI conta circa 60 organizzazioni al suo interno e opera attraverso una governance centrata su un Segretariato, che a partire dal 2016/2017 è presieduto da APRE, composto da 10 enti che ha il compito di ideare, promuovere ed animare le iniziative del GIURI al servizio della comunità italiana degli stakeholder presenti a Bruxelles. In questi anni, la capacità di instaurare un rapporto qualificato e continuo con determinanti policy maker del programma quadro - Rappresentanza Permanente, Commissione, Parlamento Europeo, Rappresentanti nazionali nelle configurazioni Horizon - ha portato il GIURI ad affermarsi come uno dei più qualificati contesti italiani nel quale si realizza un confronto informativo di alto livello sui principali dossier in evoluzione. Nella sua più recente evoluzione, anche in concomitanza con le importanti dinamiche connesse con l'avvio del nuovo programma Horizon Europe, il GIURI ha avviato al suo interno dei veri e propri gruppi di lavoro dedicati su specifici argomenti (e.g. politiche del digitale, sinergie, strumenti finanziari, istruzione superiore, partenariati istituzionalizzati) con l'obiettivo di portare avanti azioni di confronto e analisi strutturata su quegli stessi temi, anche arrivando alla produzione di documenti con forte valenza informativa e formativa. Ulteriormente, negli ultimi anni, in occasione della definizione di dossier legislativi di maggior rilievo (come Horizon Europe e il Quadro Finanziario Pluriennale) il GIURI ha intensificato la propria attività di rappresentanza degli interessi a livello UE della comunità italiana di R&I anche mediante la produzione di differenti position paper e con un'attenta attività di advocacy.

direzioneapre@apre.it

^[1] Confronto riferito sui EU8 (DE, UK, FR, ES, IT, NL, BE, SE)

^[2] La cifra si riferisce all'insieme delle possibili partecipazioni italiane presenti su un dato progetto

^[3] Intesa come percentuale di soggetti rispetto alla totalità delle tipologie di soggetti italiani vincitori

OSSERVATORIO 21-27



Erasmus Plus ai blocchi di partenza

Lo scorso 25 marzo, la Commissione europea ha pubblicato [il primo bando 2021](#) del programma Erasmus Plus (2021-2027) nonché [il programma di lavoro annuale](#) e la nuova [Guida al programma](#). Sono 28,4 i miliardi di euro, quasi il doppio della precedente programmazione 2014-2020 (14,7 miliardi), complessivamente disponibili nel nuovo settennato che saranno destinati per il 70% alla mobilità e per il 30% ai progetti di cooperazione. 3 le priorità strategiche che prevedono un programma più inclusivo e accessibile, con una accresciuta dimensione digitale e più verde affinché contribuisca al raggiungimento degli obiettivi climatici dell'UE. A livello sistemico i progetti dovrebbero innescare la modernizzazione e rafforzare la risposta alla pandemia dei sistemi di istruzione e formazione e delle politiche giovanili per affrontare le sfide cruciali europee, favorendo l'occupazione, lo sviluppo delle competenze civiche e interculturali, i valori democratici, il dialogo interculturale, la promozione dei diritti fondamentali, il pensiero critico e l'alfabetizzazione mediatica, la salute mentale e il benessere, la non discriminazione e la cittadinanza attiva. Il programma ha subito un'evoluzione ma non una rivoluzione visto che le azioni rimangono di fatto le stesse (3 Key Actions - KA1, KA2 e KA3-, Jean Monnet e Erasmus Sport). Le novità includono la mobilità individuale e l'inclusione dei discenti adulti, il confluire, nell'ambito della stessa azione chiave (KA1), di tutte le azioni di mobilità e l'introduzione di formati di mobilità più flessibili (mobilità mista, ossia mobilità fisica a breve termine combinata con mobilità virtuale). Innovazioni tutte volte a facilitare il coinvolgimento dei beneficiari per sviluppare una strategia di inclusione intersettoriale e semplificare le procedure. Si pensi alla possibilità di ottenere un marchio di eccellenza che

riconosca il lavoro svolto in passato e la dedizione alla qualità delle organizzazioni già esperte, o alle novità che permettono di migliorare il supporto e accompagnare la digitalizzazione delle procedure amministrative. Sarà inoltre possibile ampliare di molto la platea dei beneficiari in quanto le organizzazioni che non hanno esperienza potranno presentare domanda optando per i partenariati su piccola scala (KA2). Come forse si ricorderà, un partenariato su piccola scala è transnazionale, coinvolge almeno 2 organizzazioni di paesi diversi per un periodo tra i 6 e i 24 mesi. Interessanti i finanziamenti per l'implementazione dei progetti, inclusa la produzione e la condivisione dei risultati e il possibile finanziamento di follow-up per un impatto e una diffusione più ampia dei risultati. Non da ultimo, si rileva la presenza di differenti tassi forfettari basati sulla dimensione complessiva del progetto. Dei 2.453,5 milioni di euro messi a disposizione dal bando 2021, 2.153,1 milioni saranno attribuiti ai progetti di istruzione e formazione. Per le Camere di Commercio un'opportunità da valutare attentamente.

diana.marcello@unioncamere-europa.eu

Nuovo Consiglio europeo per l'innovazione: EIC

Il 18 marzo la Commissione europea ha varato il Consiglio europeo per l'innovazione (EIC) con un bilancio di oltre 10 miliardi di € per il 2021-2027, al fine di sviluppare e ampliare innovazioni rivoluzionarie. Basato su un programma pilota nell'ambito di Horizon 2020, il quale ha sostenuto oltre 5000 PMI e start-up e oltre 330 progetti con un bilancio di 3,5 miliardi di €, il nuovo EIC non è solo una novità chiave di Horizon Europe, ma è anche unico al mondo: associa la ricerca sulle tecnologie emergenti a un programma di accelerazione e a un apposito fondo azionario, il Fondo EIC (con 3 miliardi di € del bilancio EIC), per dare una spinta alle start-up innovative e alle PMI. Il primo programma di lavoro annuale dell'EIC, che offre opportunità di finanziamento per oltre 1,5 miliardi di € nel 2021, comprende: 1) lo strumento per progetti pilota "Pathfinder" (300 milioni di €), per gruppi di ricerca multidisciplinari che si dedichino a ricerche futuristiche

con potenzialità tecnologiche rivoluzionarie (sovvenzioni fino a 4 milioni di €). La maggior parte dei finanziamenti è assegnata mediante inviti a presentare proposte senza priorità tematiche predefinite, mentre 132 milioni di € sono stanziati per cinque "sfide Pathfinder": intelligenza artificiale (IA) autoconsapevole, strumenti per misurare l'attività cerebrale, terapia cellulare e genica, idrogeno verde, materiali viventi ingegnerizzati; 2) finanziamenti per la "Transizione" (100 milioni di €), per trasformare i risultati della ricerca in opportunità di innovazione. Questo primo invito a presentare proposte è incentrato sui risultati ottenuti dai progetti pilota dello strumento "Pathfinder" e dai progetti di prova concettuale del Consiglio europeo della ricerca, al fine di perfezionare le tecnologie e sviluppare un interesse commerciale per applicazioni specifiche; 3) lo strumento "Acceleratore" (1 miliardo di €), destinato a start-up e a PMI per sviluppare e ampliare le innovazioni a forte impatto con potenziale per creare nuovi mercati o rivoluzionare quelli esistenti (metà del quale per il "Green Deal europeo" e tecnologie digitali e sanitarie strategiche). Fornisce un finanziamento misto senza precedenti che combina capitale proprio (o quasi proprio, come i prestiti convertibili) tra 0,5 e 15 milioni di € attraverso il Fondo EIC, con sovvenzioni fino a 2,5 milioni di €. Tutti i progetti dell'EIC hanno accesso ai servizi di accelerazione d'impresa che coinvolgono formatori, mentori, consulenti, opportunità di partenariato con imprese, investitori ecc. Sono inoltre introdotte nuove misure a sostegno delle donne innovatrici, tra cui un programma per la leadership femminile. In collaborazione con la rete Enterprise Europe Network (EEN), saranno sostenute le donne innovatrici di talento e tutte le PMI innovative delle regioni meno conosciute. Infine, sono aperte le candidature per due premi, per le donne innovatrici e per la Capitale europea dell'innovazione.

laura.dantuono@unioncamere-europa.eu



A MISURA CAMERALE

Un focus sulla legislazione UE

Next Generation EU: Italia e Spagna sul banco degli imputati

A fine marzo la Commissione Industria e Turismo del Parlamento europeo ha richiesto al Centro Studi e Ricerche un'analisi sull'impatto dell'emergenza Covid-19 sulla industria europea. Lo studio sottolinea come Next Generation EU si ponga obiettivi quasi irrealistici, mettendo in discussione la possibilità di una rapida attivazione dei piani nazionali. Una delle maggiori criticità evidenziate riguarda l'alto numero di progetti di cui gli Stati membri chiederanno la realizzazione, con il rischio di allocare risorse irrisorie per ciascuno di essi. In quest'ottica, lo studio rimarca come l'Italia e la Spagna rappresenteranno probabilmente un ulteriore freno al piano europeo per la ripresa, considerando i risultati non incoraggianti già riscontrati da entrambi negli impegni e nei pagamenti della programmazione 2014-2020. I due paesi sembrano infatti procedere a rilento nella spesa delle risorse rese disponibili. L'analisi muove aspre critiche all'evidente contraddizione italo-spagnola tra il grande interesse verso il Recovery Fund e la reale capacità di realizzazione dei progetti previsti. Il rischio concreto per l'UE e per i singoli Stati membri è quello di dover far fronte ad un fallimento. I Paesi cd. frugali sembrano esserne ben consci, se hanno finora ritardato il processo di ratifica delle risorse proprie necessarie al finanziamento del Recovery Fund, a cui si aggiunge il recente stop da parte della Corte Costituzionale tedesca, la quale si esprimerà al riguardo, si spera, nelle prossime settimane.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu



Proprietà intellettuale: parola d'ordine centralizzare!

Conferma il deciso investimento attuale della Commissione in tema di Proprietà Intellettuale il lancio del sito web congiunto dell'IP Helpdesk, elemento chiave della strategia europea per la realizzazione di un brand *IP Helpdesk* e creare un hub informativo di supporto alle PMI nell'utilizzo dei servizi *IP Helpdesk* a livello regionale. Livello regionale che, si ricorda, si declina nei 5 servizi di gestione, protezione e applicazione della proprietà intellettuale dell'IP Helpdesk attivi in Cina, Europa, America Latina, Sud-Est asiatico e, di recente costituzione, India. Il nuovo [sito web](#) fungerà quindi da punto di accesso centrale per approfondire la vasta gamma di risorse e materiali di supporto sulla proprietà intellettuale disponibili in ciascuna area, quali schede informative, guide e infografiche destinati a tutti i tipi di utenti: si va dalla sezione *Getting started* che evidenzia le basi della PI, a una sezione sulla sua implementazione che copre argomenti più specifici come la violazione e il rispetto o l'approfondimento del tema nei progetti Horizon 2020, task specifica dell'Helpdesk Europa. Tra i servizi disponibili, una linea di Helpline operativa in ogni regione, diverse opportunità di formazione ed eventi online completamente gratuiti, e, per le PMI europee, coinvolte in progetti di ricerca collaborativa finanziati dall'Ue, la possibilità di usufruire dell'Horizon IP scan, strumento anch'esso gratuito concepito per gestire in modo efficiente e valorizzare la proprietà intellettuale in iniziative di R&I.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Sostenibilità nell'UE: siamo pronti?

La transizione sostenibile dell'UE è al centro della nuova programmazione 2021-

27 nonché dei PNRR che dovranno essere presentati questo mese da tutti gli Stati Membri. Ma come si posiziona l'Unione europea da questo punto di vista? Il *Transition Performance Index* (TPI) – che misura l'avanzamento dal 2010 al 2019 degli Stati membri e di altri 45 paesi del mondo nelle quattro dimensioni della sostenibilità (economica, sociale, ambientale e di governance) - conferma che l'UE è un forte performer globale nella transizione, con la Danimarca e i Paesi Bassi in cima alla classifica, al di sopra di Stati Uniti e Cina. In generale, tutti i paesi dell'UE hanno progredito bene nell'ultimo decennio, con un tasso di miglioramento medio del 6,5%, rispetto al 5,4% globale. Inoltre, i leader della transizione registrano le migliori performance sociali e di governance: democrazia, sostenibilità e prosperità vanno dunque di pari passo. Resta comunque un significativo margine di miglioramento, poiché nessuno Stato Membro è in testa in tutte e quattro le dimensioni e, nello specifico, è necessario migliorare i risultati delle transizioni economiche e ambientali in tutta l'UE. Per quanto concerne l'Italia, i progressi riportati sono notevoli, al di sopra della media europea. Saltano all'occhio due risultati eccellenti, grazie ai quali il nostro Paese risulta promotore della transizione ambientale (con 77 punti) e sociale (con 75.4 punti nella classifica UE), anche se resta da fare soprattutto per risanare le finanze pubbliche (*governance transition*) e per aumentare la spesa in R&S e in istruzione per studente (*economic transition*).

chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu



PROcamere

PROgrammi e PROgetti europei



Donne e start-up tecnologiche: un binomio possibile

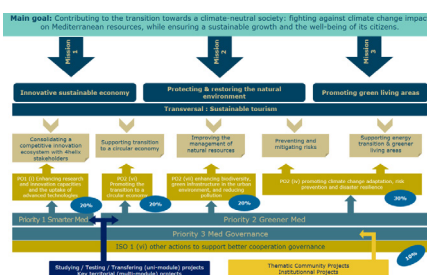
Il mondo del *deep tech* rappresenta più di un quarto dell'ecosistema europeo di start-up, per un valore di oltre 700 miliardi di euro. Basate su tecnologie innovative e di frontiera, queste realtà richiedono cicli di R&S più lunghi e investimenti più ingenti rispetto alle altre start-up, con un conseguente maggior rischio di fallimento a fronte di uno scarso sostegno iniziale. In questo contesto, le donne rimangono ampiamente sottorappresentate, con l'ulteriore ostacolo dei pregiudizi e degli stereotipi di genere, particolarmente diffusi in settori come quello tecnologico. Per rispondere a questa problematica, la Commissione ha di recente annunciato l'iniziativa *Women TechEU*, finanziata nell'ambito del programma Horizon Europe, che offre alle donne CEO e fondatrici di start-up tecnologiche percorsi di *coaching* e *mentoring* di prima classe, nonché finanziamenti mirati per supportarle nella fase di sviluppo e crescita del loro business. In tale occasione, la Commissaria Gabriel ha voluto lanciare un primo [bando per i mentor](#), cioè donne e uomini in posizioni di leadership, imprenditori esperti, investitori, esperti di tecnologia, ricercatori e innovatori che seguiranno da vicino il percorso delle imprenditrici selezionate nell'ambito di "Women TechEU". La *call* fa parte del programma di leadership femminile (WPL) del Consiglio Europeo per l'Innovazione (EIC). Questa prima fase sosterrà un primo gruppo di 50 promettenti *deep tech start-up* al femminile provenienti dagli Stati membri dell'UE e dai paesi associati. Il progetto pilota sarà presentato e ufficialmente avviato durante le Giornate europee della ricerca e dell'innovazione, che si terranno online il 23-24 giugno 2021.

chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu

Un nuovo approccio al Mediterraneo: anticipazioni Euromed

Ambiziosa, senza dubbio, la *mission* del nuovo programma europeo di cooperazione territoriale per l'area mediterranea 2021-2027: contribuire alla transizione verso una società neutra in materia di clima, garantendo allo stesso tempo la crescita sostenibile. Ancora in fase di discussione fra gli Stati partecipanti ed in continuità con il suo predecessore, *Euromed* si propone di lavorare su due fronti di cooperazione - quello tematico e quello della governance - al fine di realizzare 3 priorità: un *Med più intelligente*, un *Med più verde* e *Aree di vita verdi*. Le progettualità del primo ambito si declineranno in iniziative pilota, studi o trasferimento di risultati precedenti (gli *ex progetti modulari*) e *progetti strategici*, realizzando le attività in regioni o settori specifici (gli *ex progetti integrati*). In tema di governance, risulta maggiore la continuità: infatti i *progetti tematici* di rete (i *progetti orizzontali* del settennato precedente) coordineranno le missioni, mentre i *progetti di governance* collegheranno politicamente i risultati delle missioni tematiche. La nuova costruzione si lega alla necessità di semplificare l'aspetto tematico, garantendo allo stesso tempo maggior attenzione agli aspetti regolamentari e di confronto fra gli Stati interessati dal programma. Raggiunto l'accordo dal punto di vista geografico: Euromed si avvarrà infatti della partecipazione di 14 Paesi partner, 10 Stati membri Ue e 4 dell'area IPA, per un totale di 66 regioni, salutano l'ingresso di Bulgaria e Macedonia del nord e di 3 comunità autonome spagnole. Infine le tempistiche: l'approvazione definitiva è attesa per il prossimo luglio, con conseguente piena operatività di Euromed per il secondo semestre del 2021.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu



A caccia di cluster e partner industriali

La piattaforma *European Cluster Collaboration* inaugura una nuova funzione di [mappatura per la ricerca di cluster e di partner industriali](#). Uno strumento estremamente intuitivo dalla grafica funzionale ed accattivante, che favorisce un'esplorazione piacevole ed efficace. Attualmente, il tool raccoglie informazioni esclusivamente sui soggetti registrati alla piattaforma, ma si propone di espandere il proprio spettro informativo attingendo da fonti statistiche ufficiali che evidenzino la distribuzione dell'attività economica a livello geografico ed altri parametri in tema di performance competitive a livello regionale. Il database è dotato di diverse chiavi d'accesso a seconda degli interessi: attraverso la ricerca per soggetto si può indirizzare l'indagine sulla base di 8 categorie di attori profilati sulla piattaforma; se invece si dovesse ritenere più conveniente differenziare i risultati per industria, il motore di ricerca raggruppa i settori di attività in 88 divisioni corrispondenti a quelle della classificazione NACE con codice numerico a due cifre, 11 categorie intersettoriali, diverse aree prioritarie identificate dell'UE - ad esempio in termini di alleanze industriali o di ecosistemi - o in base al codice di classificazione dei brevetti internazionali associati. Ultimo criterio di ricerca quello regionale, che consente una selezione su scala geografica, oltre che una panoramica rispetto alla concentrazione dei risultati a seconda delle diverse aree. All'interno delle sezioni, filtri aggiuntivi consentono di affinare ulteriormente i risultati incrociando le categorie tra loro. Una volta individuato il cluster o il partner di interesse, basta registrarsi alla piattaforma ed inviare la richiesta di contatto. Più facile di così!

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

EsperienzEUROPA

Le best practice italiane

READY2NET – SOSTENERE LE PMI EUROPEE NELL'ACCESSO AI MERCATI ESTERI

Dal 2019 Innovhub – Stazioni Sperimentali per l'Industria srl - Azienda partecipata della Camera di Commercio di Milano, Monza e Lodi – coordina il progetto europeo Ready2Net. L'iniziativa, cofinanziata dall'Unione Europea, mira a sostenere le Piccole e Medie Imprese aperte all'export che desiderano aggregarsi e costruire nuove reti per affrontare insieme i mercati internazionali ed essere più competitive.

Partendo da una mappatura di quelli che sono i settori di maggior interesse, è stato creato un elenco di categorie merceologiche - tessile, macchinari per l'industria tessile, manifattura avanzata e Industria 4.0, design, bioeconomia e agrofood - all'interno delle quali costruire le reti collaborative tra le aziende interessate.

Il percorso di creazione delle reti è stato strutturato in due step: in primis è stata attivata una call finalizzata alla selezione delle imprese singole. Le aziende si sono candidate sul portale Ready2Net, appositamente creato per la raccolta delle manifestazioni di interesse, presentando l'opportuna documentazione. Il comitato di valutazione, composto da un rappresentante per ognuno dei partner del progetto (Innovhub SSI srl (IT), Council of Chambers of the Valencian Community (ES), Krakow Chamber of Commerce and Industry (PL), Chamber of Commerce and Industry Vratsa (BG), Latvian Technological Centre Foundation (LV) e da alcuni stakeholders (PROMOS e Confindustria), ha valutato ogni singola candidatura selezionando quelle ritenute idonee. Una volta creata la lista delle imprese ammesse, è stato chiesto loro di consultare la lista e attivarsi per l'individuazione dei partner con



INNOVHUB
STAZIONI SPERIMENTALI
PER L'INDUSTRIA

innovazione e ricerca

cui costruire la rispettiva rete. L'obiettivo del progetto era infatti la creazione di almeno 10 reti, costituite da un minimo di 4 fino ad un massimo di 8 imprese, provenienti da 3 paesi europei. L'aspetto interessante è l'approccio multisettoriale per cui si è previsto di ammettere la partecipazione ad una stessa rete, di diversi tipi di impresa, che operano in diversi settori o fasi produttive, con l'obiettivo di mettere a fattor comune i punti di forza, fare sinergie e condividere strategie e informazioni.

Una volta creata, la rete - per la quale una delle imprese partecipanti doveva assumere il ruolo di coordinatore - doveva presentare un progetto strutturato, con una indicazione di azioni, obiettivi, risultati attesi e tempistiche. Anche in questo caso il comitato di valutazione era chiamato ad esprimersi rispetto all'ammissibilità e alla qualità della rete, selezionando quelle in linea con le aree merceologiche di interesse.

Al termine del processo di valutazione, le 10 reti selezionate hanno potuto disporre di un contributo di 25.000 € per realizzare iniziative comuni di internazionalizzazione, accompagnate da azioni di formazione e *coaching* su misura.

Grazie al supporto fornito da Promos Italia, le reti hanno potuto partecipare ad un percorso di formazione dedicata sui temi dell'internazionalizzazione e delle strategie di marketing; inoltre hanno potuto ricevere un servizio di coaching personalizzato con una revisione puntuale del loro action plan e la finalizzazione delle attività da implementare.

Il progetto, come molte altre iniziative in corso, ha subito l'impatto dell'emergenza



epidemiologica: molte delle attività pianificate delle reti, infatti, ricomprendevano la partecipazione a fiere e manifestazioni internazionali che in moltissimi casi sono state annullate o posticipate. Questo ha richiesto uno sforzo ulteriore alle imprese coinvolte, in gran parte di piccole o micro-dimensioni, che hanno dovuto modificare i loro piani e adottare strumenti di promozione alternativi. Ecco che gli strumenti digitali e le piattaforme di e-commerce, in alcuni casi predisposte dagli stessi organizzatori degli eventi fieristici, sono diventate la soluzione per una gestione delle attività di internazionalizzazione da remoto.

Per alcune reti, grazie anche al supporto di temporary export manager ingaggiati dalle imprese coinvolte, è stato possibile mettere in campo delle azioni di promozione integrate, con l'uso di piattaforme di vendita settoriali in funzione dell'ambito merceologico di riferimento; alcune fiere hanno invece convertito le modalità di fruizione da remoto, creando stand virtuali in cui presentare e promuovere i prodotti.

In questo percorso non semplice, alcune aziende hanno preferito abbandonare il progetto: una rete, sulle 10 inizialmente selezionate, ha rinunciato ad avvalersi dei servizi previsti dal progetto e del relativo contributo previsto. Le altre 9 però hanno mantenuto forte l'interesse per la collaborazione, reinventandosi soluzioni e strategie per ridurre gli effetti negativi connessi alla situazione internazionale.

Per informazioni: www.ready2net.eu – Susy Longoni (susy.longoni@mi.camcom.it) e Ilaria Bonetti (ilaria.bonetti@mi.camcom.it)

mosaicoEUROPA

Supplemento a La bacheca di Unioncamere
Anno 14 N. 4

Mensile di informazione tecnica
Registrazione presso il tribunale
civile di Roma n. 330/2003
del 18 luglio 2003
Editore: Unioncamere – Roma

Redazione: p.zza Sallustio, 21 – 00187 Roma

Tel. 0647041
Direttore responsabile: Willy Labor

Lo staff di Unioncamere Europa

Flavio BURLIZZI

Coordinamento, Rapporti con EUROCHAMBRES, digitalizzazione, turismo, internazionalizzazione, ambiente
flavio.burlizzi@unioncamere-europa.eu

Chiara GAFFURI

Aiuti di Stato, e-Government, imprenditorialità, legalità, regolazione e vigilanza di mercato
chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu

Stefano DESSI

Monitoraggio bandi, Info-desk sistema camerale, Eventi, Comunicazione, Sito web e Newsletter
stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Diana MARCELLO

Competenze e occupazione, Affari generali
diana.marcello@unioncamere-europa.eu

Laura D'ANTUONO

Ricerca e Innovazione
laura.dantuono@unioncamere-europa.eu